

Venerdì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 9, 16 - 19, 22 - 27

Luca 6, 39 - 42

1) Preghiera

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 9, 16 - 19, 22 - 27

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Lettera ai Corinzi 9, 16 - 19, 22 - 27

● La metafora pugilistica di Paolo è una delle curiosità della Bibbia che ci ha sempre affascinato. Non credo dovremmo farci portare fuori strada, ovvero pensare se Paolo abbia usato tale metafora perché conoscesse a fondo le regole della “noble art” del tempo e/o se magari la praticasse. Ma se è vero che «non passerà neanche uno iota» (Mt 5, 18), allora dobbiamo prendere sul serio anche questo brano delle Sacre Scritture. Certo rimane una immagine cruda, soprattutto se si pensa che probabilmente, in questa citazione al mondo ellenico, Paolo rimanda agli himantes quali guantoni del tempo: delle semplici strisce di cuoio avvolte sulle mani e sulle braccia del pugile che sì, lo proteggevano dagli urti, ma facevano sentire completamente il corpo del colpito (il mondo romano, invece, già conosceva l'uso dei caesti.. più simili agli attuali guantoni). Sono più che convinto che l'immagine del “pugno” librato, come quella del corridore dedito alla conquista del premio, l'idea del sudore, della fatica, dell'allenamento abbiano una forza evocativa enorme. Paolo scrive ai Corinzi in modo accorato. Nel capitolo 1 al versetto 26 egli ci presenta una comunità semplice, ordinaria.. diciamo senza grandi eccellenze.. eppure Paolo li addita come «capaci di confondere il mondo». Credo sia la carta di identità di ogni nostra piccola/grande parrocchia! Ecco perché personalmente elevo questo brano ad essere uno dei più grandi manifesti presenti nella Bibbia destinati agli educatori (presbiteri, consacrate, catechisti, educatori dei ragazzi, sposi, genitori, laici impegnati). In realtà sappiamo bene quanto questo sia il compito di ogni cristiano battezzato, ma come vedremo al capitolo 12, non tutto è per tutti. Educatori nell'annunciare: guai se non annuncio il vangelo. E' un incarico affidato, dice l'Apostolo. E' quindi per l'educatore la vocazione ricevuta da chi “si fida di lui”. Educatori nella gratuità: non si annuncia per essere incensati. L'unica condizione ammessa per educare è la diakonia: si è servi “buoni e fedeli” chiamati a rivestire quel compito dal “padrone di casa”. E siccome per grazia, non per merito, l'educatore vive già nella casa del padrone, il dono che si annuncia è gratis, perché gratis è stato ricevuto. Egli è “tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno”: una frase esplosiva. L'educatore non deve avere la presunzione di salvare tutti, ma ha l'incarico di salvare ad ogni costo qualcuno. E' un incarico perentorio! Educatori nella verità: educatori non si nasce, si diventa, in una sequela. Non ci si improvvisa

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

educatori. San Paolo è categorico: vuoi gareggiare? Vuoi evitare che i tuoi pugni vadano all'aria? Devi allenarti. Oggi più che mai abbiamo bisogno di essere preparati. Se non si vuole faticare nella formazione, si faccia altro. Chi viene salvato da Cristo per mezzo nostro, ha diritto che quel "mezzo" sia nella verità. Ricordandoci comunque sempre che per il cristiano la prima formazione (dare forma) che lo modella, è l'Eucarestia.

- Nei capitoli 8-10 Paolo affronta il problema dei cristiani di Corinto che molto liberamente acquistavano sul mercato e mangiavano le carni sacrificate agli idoli ma che così facendo davano scandalo ai fratelli più fragili nella fede. Egli li esorta a non far scandalizzare nessuno e porta il proprio esempio. Nel capitolo 9 egli parla di se stesso portandosi come esempio. Anch'egli si sente libero sia nei confronti del paganesimo sia verso gli ebrei, ma proprio per questo è capace di rinunciare alla sua libertà e farsi servo di tutti per portare molte più persone possibile alla salvezza.

- 16 Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

Paolo esprime con grande forza retorica i motivi del suo agire. Ponendosi un po' in polemica con i diversi predicatori che avevano successo a Corinto e creavano le proprie cerchie di ammiratori egli afferma che non è un motivo di vanto per lui predicare il Vangelo. Si tratta piuttosto di una necessità. Il verbo greco è ananche, non indica tanto una necessità interna, ma una forza esterna che lo ha travolto, una potenza del destino che è caduta su di lui. Ne è stato sequestrato e non è possibile per lui sottrarsi.

- 17 Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato.

Quindi non è stato lui a scegliere di annunciare il Vangelo. Per questo motivo non può pretendere di avere una ricompensa o vantarsi per il lavoro che sta svolgendo.

- 18 Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

Egli può rallegrarsi solo di essere stato liberato da altri impegni umani e da altre costrizioni di tipo religioso culturale. E' stato reso libero in modo da poter predicare il Vangelo con maggiore disponibilità. Il suo motivo di gioia, la sua ricompensa è questa libertà di non dover trarre vantaggio dalla predicazione del Vangelo.

- 19 Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero:

Proprio per questo mandato della predicazione egli si è fatto servo di tutti, si è messo in ascolto delle fatiche e dei limiti degli altri per predicare loro il Vangelo.

- 22 Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno.

Ecco il metodo missionario di Paolo: si è reso debole con i deboli per guadagnarli, si è abbassato al livello di tutti per portarli alla salvezza.

- 23 Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

E' dunque questo il motivo per cui ha rinunciato a se stesso, alla sua vita, per annunciare il Vangelo a tutti e diventarne anche lui partecipe.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 6, 39 - 42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 6, 39 - 42

● "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro". La misericordia: il troppo amore che si riversa dal cuore di Dio sul mondo. L'amore di Dio è sovrabbondante, Dio non può contenere il proprio amore. Così l'ha riversato nei nostri cuori. Il mondo non crede spontaneamente all'amore. Ma, solo l'amore può trasformare il mondo. Esso può fondere il metallo più resistente e spezzare i materiali più forti. La misericordia è il culmine dell'amore, la perfezione dell'amore. È Dio che ama al di là dell'amore, se ciò è possibile. Dio ci invita ad amare fino al punto in cui l'amore diventa misericordia. Solo la misericordia può fare sì che noi non giudichiamo e non condanniamo. Il nostro mondo ha bisogno di cristiani misericordiosi, proprio come Dio è misericordioso. Saremo testimoni della misericordia, della sovrabbondanza d'amore che c'è in Dio, nei confronti di ogni uomo? Sì, se lasceremo che cresca in noi il dono della carità, che è l'amore di Dio nel cuore dell'uomo. È al cuore di Dio che dobbiamo attingere l'amore misericordioso a cui siamo invitati da Cristo. Esso è un dono che, se lo chiediamo, Dio non può rifiutarci.

● <<Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?>>.

Il ragionamento che Gesù fa nel Vangelo di oggi non fa una piega. Infatti, una persona che non vede non può indicare la strada a un altro. Ma la cosa più interessante è il motivo della cecità. Gesù la descrive così: <<Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo?>>

Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello>>. Nessuno è in grado di accorgersi di questa cecità se non grazie a una riflessione che dovremmo essere tutti capaci di fare a partire proprio da quello che Gesù dice nel Vangelo di oggi. Infatti, quando c'è qualcosa che ci innervosisce nel? atteggiamento degli altri, o qualcosa che suscita immediatamente in noi giudizio, quello è il chiaro segno che lo stesso difetto in noi sovrabbonda ma non ce ne accorgiamo.

Inconsciamente lo detestiamo, ma non riuscendolo a odiare in noi, lo odiamo solo quando lo incontriamo negli altri. Così invece di cambiare noi, pretendiamo che cambi il resto del mondo. Gesù chiama questo atteggiamento "ipocrisia". È, cioè, una forma di falsità che fa sì che da una parte pretendiamo delle cose, ma quando quelle stesse cose riguardano noi, non siamo disposti ad ascoltare. Infatti, più una persona è rigida ed è sprezzante nei confronti degli altri, più significa che ha zone irrisolte nella propria vita.

E per capire che cosa nello specifico ha di irrisolto, basta vedere quali sono le cose su cui batte continuamente nei suoi giudizi. Un esame di coscienza simile ci aiuterebbe ad avere una consapevolezza di noi che molto spesso non abbiamo. Infatti, nella vita spirituale siamo più disposti a fissare lo sguardo fuori di noi, senza accorgerci che la prima grande lezione è una giusta consapevolezza della realtà di noi stessi.

● Il comandamento: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (6,36) è l'unica strada maestra per la salvezza. Chi insegna diversamente è una guida cieca (v. 39), un maestro falso (v.40); chi critica il male altrui, e non vede il proprio, è un ipocrita (vv.41-42).

Solo la misericordia può salvare l'uomo dal male perché è quell'amore che non tiene conto del male e lo volge in bene. La cecità fondamentale è quella di non ritenersi bisognosi della misericordia di Dio.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

Cieco è il discepolo che non ha sperimentato la misericordia di Dio donatagli in Cristo. Per questo il suo agire è senza misericordia. Il male che io condanno nel fratello è sempre una piccola cosa rispetto al male che commetto io arrogandomi il diritto di giudicarlo: tanta è la gravità del giudicare! Il vero male non è tanto il male che si compie, quanto la mancanza di misericordia che ne impedisce il riscatto. Il giudizio senza misericordia nei confronti di una colpa grave è sempre più grave della colpa stessa. Chi critica se stesso invece degli altri, si scopre bisognoso di misericordia quanto e più degli altri. Questa misericordia gli toglie la cecità e lo rende capace di vedere bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello.

L'unica correzione possibile è l'occhio buono del perdono e della misericordia. La trave che il discepolo deve levarsi dall'occhio è la presunzione di essere giusto. Solo chi si sente graziato e perdonato può graziare e perdonare. E sempre senza scandalizzarsi del peccato altrui, perché è sempre una pagliuzza rispetto alla trave che è nel nostro occhio.

6) Per un confronto personale

- Perché la fedeltà al vangelo sia la sorgente che alimenta ogni azione della Chiesa, nei ministri come nei semplici fedeli. Preghiamo ?
- Perché le guide culturali e spirituali del nostro tempo si mettano consapevolmente al servizio della verità. Preghiamo ?
- Perché dove la giustizia è lacerata, la ricomposizione avvenga nel segno del diritto ma anche della carità. Preghiamo ?
- Perché i confessori siano illuminati nel loro delicato compito di partecipare la verità e la misericordia divina. Preghiamo ?
- Perché gli educatori ispirino la loro azione all'unico maestro Gesù, umile, buono e compassionevole con tutti. Preghiamo ?
- Per chi da tanto non si accosta al sacramento della riconciliazione. Preghiamo ?
- Per chi si sente pieno di difetti, e per chi crede di essere perfetto. Preghiamo ?
- O Dio, che hai inviato tuo Figlio come luce per il mondo, aiuta il popolo cristiano a vivere la sua parola. Preghiamo ?
- C'è qualcosa di positivo che mi ha afferrato totalmente nella mia vita e a cui volentieri rimango legato come Paolo al suo impegno di predicatore?
- Mi è mai capitato di fare di tutto per ottenere un obiettivo?
- Sono riuscito anche io a farmi debole con i deboli per venire loro in aiuto?

7) Preghiera finale : Salmo 83

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore!

*L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.*

*Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.*

*Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.*

*Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina nell'integrità.*